

I critici
cinematografici dicono di no alla proposta del governo: non saremo noi i nuovi censori, nei film in tv niente spot

Dieci chitarre
mitiche del rock'n'roll in concerto a Milano: quasi una enciclopedia vivente con un po' di nostalgia e molte buone novità

Vedi retro



Tutto il teatro del Festival di Spoleto

La novità più singolare è un Eduardo «rivistato» da Leo De Berardinis. Per il resto il programma del prossimo Festival dei Due Mondi conferma le indiscrezioni già anticipate giornale nei giorni scorsi. L'incontro tra Leo De Berardinis e il teatro di Eduardo De Filippo (nella foto) avviene su una scrittura scenica dal titolo *Ha da passè a nutita* basata su opere del grande attore e drammaturgo napoletano. Leo De Berardinis oltre alla regia dello spettacolo curerà anche l'ideazione delle luci e dello spazio scenico. Questi gli altri spettacoli in programma: *Amleto*, nella traduzione di Cesare Garboli e Carlo Cecchi che ne è anche interprete e regista. *El coronel no tiene quien le escriba* di Gabriel García Márquez con la regia di Carlos Gimenez. *Skandalon* un'atra novità molto attesa, di René Kalsky per la regia di Memè Perlini ispirato alla vita del grande Fausto Coppi e al suo incontro con la cosiddetta Dama Bianca. *Praga magica* è il titolo di un «contenitore» teatrale che prendendo spunto dall'omonimo libro di Angelo Maria Ripellino, indagherà nella cultura praghese attraverso alcuni autori più significativi. Questi i titoli delle opere che occuperanno quattro serate distinte: *I racconti di Malastrano* di Ian Neruda, *Valeria o la settimana delle meraviglie* di Václav Nežval. *Il tamburo sfondato* di Bohumil Hrabal e *Passatempo polifonico* di Vera Linartova. *Lo splendore violino verde* una serata dedicata ad Angelo Maria Ripellino. Completano il programma della trentaduesima edizione del Festival di Spoleto due performances dedicate alla poesia: *Voci nell'acqua* e *Oratorio fiorentino* infine da segnalare la probabile presenza di *Pantomima* per un'altra volta di Louis Ferdinand Céline, spettacolo a cura di Luca Ronconi per la riduzione di Giovanni Raboni e interpretato da Franco Branciaroli.

È morto lo scrittore per ragazzi Pietro Sissa

È morto a Milano nella notte tra giovedì e venerdì lo scrittore di libri per ragazzi Pietro Sissa. Era nato oltre settant'anni fa a Parma e aveva ottenuto la sua prima affermazione nel Gettoni di Einaudi diretti da Elio Vittorini, con il libro *La banda di Dors*. In seguito continuò sempre a dedicarsi alla letteratura per l'infanzia affidando la sua scrittura ironica e raffinata. Sempre per Einaudi pubblicò *Storia di una sammia* e *Mustarda e Profumo alla fiera di Conzago* e più recentemente, per la collana Junior di Mondadori, *Quando un gatto diventa re*.

Tele erotiche di D.H. Lawrence in mostra «clandestina»

È durata solo pochi minuti la mostra a Leicester dei dipinti «proibiti» di David Herbert Lawrence, il celebre scrittore inglese autore di *L'amaro* e *Lady Chatterley*. Per prudenza infatti, gli organizzatori dell'esposizione hanno rimosso le erotiche tele e le hanno sostituite con fotografie. Alle origini di tanto «timore» c'è la vera e propria persecuzione nei confronti dei dipinti di Lawrence (tra l'altro valutati intorno ai dieci miliardi di lire), fin dal 1929 quando erano stati condannati al rogo per oscenità. Lo scrittore riuscì a salvarli facendoli portare all'estero. Ora dopo varie vicissitudini e cambi di proprietà erano rientrate in Inghilterra. Ma le minacce persecutorie si erano fatte risentire e così gli organizzatori, in attesa di chiarimenti, hanno preferito non rischiare.

Il cantante Serge Gainsbourg operato al fegato

Il cantante compositore e attore francese Serge Gainsbourg (è tra l'altro autore e interprete della famosissima canzone-scandalo *Je t'aime moi non plus*) è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico in un ospedale nei pressi di Parigi. Gainsbourg era stato ricoverato martedì scorso, sotto falso nome nell'ospedale Beaujon di Clichy il cantante che ha 61 anni ha subito una delicata operazione al fegato durata sei ore. Le sue condizioni vengono definite «buone» dai medici.

Tre giorni di «videoculture» a Napoli

Si è aperta ieri a Napoli la seconda edizione di *Videoculture* la rassegna dedicata ai problemi della distribuzione e della collocazione culturale del video. La manifestazione coordinata da Alberto Abbuzese e realizzata in collaborazione con l'Istituto francese di Napoli, prevede tavole rotonde dibattiti e rassegne tra le quali *hol(1)ror* una serie di video «per un pubblico adulto».

RENATO PALLAVICINI

CULTURA e SPETTACOLI

I soldi del Leone

Presentati a Venezia i progetti della Biennale: tanti miliardi promessi ma nessuna certezza per le attività permanenti e ancora tanta confusione

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

— si torna sempre — è sempre che alle parole un manipolo di amministratori oppone sempre dei fatti contraddittori. E veniamo così al problema centrale della Biennale di oggi: quello della gestione delle idee e delle forze economiche. Lo hanno ripetuto in molti ieri. La nomina del Consiglio direttivo della Biennale di lustro, ma spesso parecchi consiglieri non si presentano alle riunioni, rendendo impossibile ogni attività. I plenari in Consiglio, ovviamente, si verificano solo quando c'è da eleggere i direttori di settore o da approvare un bilancio piuttosto che un altro. Lo stesso presidente Paolo Portoghesi, è stato detto ieri, si fa pregare parecchio per arrivare fino a Venezia. Ma la soluzione, a tutto questo, in realtà ci sarebbe: dare maggior potere all'esecutivo, per snellire tutta una serie di pratiche burocratiche. Poi c'è la questione economica, tutt'altro che indifferente (ne ha parlato a lungo proprio Portoghesi). I finanziamenti in favore della Biennale sono fermi a dieci miliardi quasi metà dei quali vanno a coprire le spese di gestione. Qualche tempo fa l'esecutivo è sceso a Roma per chiedere soldi al governo. La prima risposta, tutt'altro che peregrina, è stata: «Se siete proprio ridotti all'ultima spiaggia, perché non siete venuti prima a raccontarci la vostra situazione?». In altre parole, «prima» sarebbe stato più facile far entrare il finanziamento della Biennale all'interno della più complessa manovra finanziaria dello Stato. Anche se la perizia anticupale di questi nostri governanti (più volte espressa a chiassose lettere dallo stesso ministro Amato) non lasciava sperare nulla di

buono neanche in quella occasione. Tant'è Portoghesi è tornato a Venezia con la promessa di un rifinanziamento di ben 35 miliardi per il 1990 e il 1991. Il problema è che, a quanto pare, questa promessa è stata strappata alla signora Bono Parino, ministro per i Beni culturali, vale a dire un ministro che non pare davvero saldo sulla sua poltrona. Comunque, anche questi futuri, eventuali 36 miliardi avranno bisogno di un progetto ampio e credibile per essere gestiti. A questo sono stati davvero tutti d'accordo. Ma non tutti, ovviamente, sono stati d'accordo nello stabilire quali saranno le linee di tendenza di questo progetto. Certo, c'è sempre il piano quadriennale da rispettare, ma considerando gli stravolgimenti del bilancio per il 1989, c'è da temere che per i prossimi anni le cose



Quei monumenti ammalati di megarestauro

I «giacimenti culturali» hanno fabbricato 3 700 giovani in cerca di sistemazione. La formazione professionale nei beni culturali, avviata dalle Regioni, produce migliaia di ragazzi in lista di attesa. Lo Stato genera confusione proponendo fantasiose scuole speciali. I privati chiedono agli architetti di grido restauri-immagine. Un convegno a Roma prova a vedere chiaro in questo caos.

MATILDE PASSA

ROMA «Il conflitto tra ordinaria manutenzione e terapia d'urto si è risolto a tutto vantaggio di quest'ultima. Anche perché l'intervento dei privati tende a enfatizzare il restauro. Si ricorre all'architetto di grido che ha bisogno proprio della terapia d'urto per lasciare il suo segno. È il monumento da testo diventa pretesto. L'accuse dello storico dell'architettura Manfredo Tafuri è senza mezzi termini. Fa nomi e cognomi anche come quello di Renzo Piano chiamato dall'associazione degli industriali di Vicenza per «restaurare» la basilica paladiana. Autore di un progetto che vuole il rifacimento della facciata, la costruzione di due torri la separazione netta dell'apparato palladiano da quello gotico. Quest'ultimo verrà utilizzato per sfilate di moda e concerti, in «nome del riuso, questa sorta di ossessione collettiva». Tafuri non ha paura di andare contro corrente, anzi interviene nel convegno sul tema *Formazione universitaria e ruolo delle istituzioni* organizzato a Roma per iniziativa dell'Ibc (Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia Romagna) ben sapendo di «non presentare soluzioni, ma interrogativi». È l'interrogativo principale: è proprio questo qual è il restauratore ideale? Un umanista? Non basta. Un tecnico? Neppure. Un architetto? Non sia mai. «Le facoltà di architettura vanno rfondate — risponde Tafuri — perché insegnano a disegnare ma con in testa un progetto mentre il restauratore richiede la capacità di fare un lievo per capire l'antico. Il rilievo di un edificio dell'alto medioevo non è uguale a quello di un palazzo barocco».

Tafuri propone allora dei corsi triennali per formare i «paramedici» del restauro: i diagnostici di primo intervento che sappiano maneggiare i materiali, e conoscano anche la storia e il contesto nel quale operano. Ma intanto che cosa accade nel paese? Di tutto un questi ultimi anni ha convogliato molti interessi, e non solo privati. Le Regioni che hanno ereditato la formazione

professionale hanno preso a sfornare restauratori «che spesso non riescono a trovare lavoro — dice Giuseppe Cherrelli presidente dell'Ibc — la legge dei giacimenti culturali ha lasciato in eredità 3 700 persone che, nel bene e nel male, hanno acquisito una certa professionalità e aspettano risposte». Per non parlare dei corsi di laurea di Udine dai quali sono usciti in questi anni un migliaio di figure ibride che non sanno cosa andranno a fare e perché. Mentre da quelli di Reggio Calabria non esce nessuno perché il livello di «mortalità» studentesca è totale. I dati forniti dal professor Alessandro Monti membro di una commissione universitaria nazionale fanno venire il mal di mare. Tra scuole speciali (quelle che si frequentano dopo la scuola superiore) e scuole di specializzazione post laurea siamo alla giungla. Tra esistenti previsti e auspicabili ce ne sono per tutti i tipi di costume e di moda, di restauro di impatto ambientale (ora il tema va molto di moda) di tecniche per il risparmio energetico e di un brillante comitato poco comprensibile. Erano presenti in massa, invece i lavoratori della Biennale, impegnati in una lotta ardua in difesa dell'integrità funzionale e culturale dell'ente e che proprio per la giornata di ieri avevano significativamente proclamato uno sciopero. Ed erano presenti anche quei consiglieri che in occasione della votazione del bilancio si erano dichiarati contrari. Anche per questo la prima impressione che si aveva ieri alla Fenece era di un'istituzione che vive soprattutto sulla forza e la chiarezza di chi si oppone a strumentalizzazioni politiche e al semplice allestimento di belle vetrine colorate. Il guaio

VENEZIA Ca Corner della Regina è un palazzo nobile che si affaccia sul Canal Grande non distante dal ponte di Rialto. Veduto da fuori ha una certa istessezza per via dello stato generale dell'edificio. Ma dentro le cose vanno anche peggio. Ca Corner della Regina infatti è la sede dell'Archivio storico delle arti contemporanee croce e delizia della Biennale di Venezia. Cominciamo dalla delizia. L'Asac infatti custodisce quasi un secolo di storia della cultura italiana ed europea. Ci sono materiali e documenti di tutte le attività della Biennale fin dalla sua nascita nel 1895. Ci sono foto film (anche ritratti) scritti di ogni genere e stimonianze. Ma ci sono anche quadri sculture «reperiti» dalle varie scuole d'arte che sono state celebrate scoperte o anche criticate nel corso di quasi cento anni di Esposizioni a Venezia. La croce invece riguarda il modo in cui tutti questi materiali sono conservati oggi qui a Ca Corner della Regina. Qualche «topo d'archivio» dell'Asac effettivamente si indirizza al meglio nelle vostre ricerche ma si tratta esclusivamente di materiali personali. Ogni razionalità nella conservazione dei documenti è stata



E la Biennale non ha più memoria

bandita dall'Asac da parecchi anni almeno da quando (dal 1984 per l'esattezza) questo prestigioso archivio vive in assenza di un vero conservatore. Non basta in questi ultimi anni molti dei materiali delle attività della Biennale sono andati smarriti non sono finiti all'Asac comunque anche perché i locali ormai sono di gran lunga insufficienti a contenere tutto. Poi c'è un problema serio di stabilità dell'edificio andrebbe ristrutturato al più presto e tutta la massa di carte e documenti sarebbe da trasferire altrove e da conservare in modo più consono. Non ci vuole una mente eccelsa per capire che giorno

Ortogonalmente le strade perseguitabili sono due da una parte la semplice razionalizzazione dei materiali esistenti e dall'altra una rinascita vera e propria di quello che potrebbe essere uno degli archivi più importanti della nostra cultura.

Tra le cose da fare subito, comunque c'è la nomina di un responsabile una sorta di «direttore artistico» da affiancare all'attuale conservatore. Dopo di che si potrebbe trovare un criterio di sistemazione dei materiali magari abbandonando l'idea originaria di un mega archivio capace di soddisfare qualunque bisogno e scegliendo al cune linee di specializzazione. Poi in accordo con l'Università e le altre istituzioni culturali veneziane (e non solo di qui) si potrebbe stilare un programma di espansione interdisciplinare in modo da collegare l'Asac a tutti gli altri grandi archivi italiani e internazionali. Si tratterebbe dunque di rilanciare un programma di informatizzazione per aprire veramente a tutti gli schedari di Ca Corner della Regina. Proprio l'Asac dunque potrebbe essere il centro propulsore delle chimeriche attività permanenti della Biennale. □ N.F.